

## IL “PRINCIPE” E L’ARMATA BRANCALEONE

Se Renzi, identificando con la metafora de “L’armata Brancaleone” il fronte del NO al referendum costituzionale, vuole intendere che esso è composto da forze diverse e diversissime tra loro, ha pienamente ragione.

Chi studia la Costituzione italiana sa che è “compromissoria” e cioè che fu il frutto di una virtuosa dialettica tra ideologie eterogenee e contrapposte.

La parola “compromesso”, in politica, ha generalmente un’accezione negativa, significando un accordo sottobanco e poco chiaro tra i partiti. Riferita alla Costituzione, al contrario, ha un significato nobile e positivo.

I Padri Costituenti che nel biennio 1946-1947 scrissero la Costituzione appartenevano a partiti che, fuori dall’aula dell’Assemblea Costituente, si contrapponevano con crudezza. Riflesso dell’ormai iniziata guerra fredda e dello scontro tra forze cattolico-liberali, da una parte, e socialcomuniste, dall’altra. Disordini di piazza, repressioni poliziesche, attentati di ex-partigiani, estromissione, dopo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, di socialisti e comunisti dal governo, nel maggio del 1947. Mentre tutto questo avveniva nel Paese, nell’Assemblea Costituente “l’armata Brancaleone” di allora cercava la mediazione, l’accordo, il consenso il più largo possibile. E infatti la Costituzione fu approvata, il 22 dicembre 1947, a larghissima maggioranza: con 458 voti favorevoli e 62 contrari, vale a dire un consenso dell’88% dei votanti.

Invece in questa “democrazia evoluta” del terzo millennio le Costituzioni si rattoppiano e rifanno a colpi di maggioranza. Iniziò il centrosinistra, nel 2001, con la riforma del titolo V, sulle autonomie locali. Proseguì il centrodestra, nel 2005, con la riforma di tutta la parte II della Costituzione, poi bocciata dal referendum. Ci prova ora il Principe fiorentino, con la medesima parte II.

Questo nella forma, e non è poco.

Quanto alla sostanza, al di là di mirati specchietti per allodole, come l’abolizione dell’inutile CNEL, il senso di questa controriforma non è, come si dice, la profonda modifica che subisce il Senato, ridotto a confuso *dopolavoro* per consiglieri regionali e sindaci. È, con un machiavellico lasciar invariati gli articoli che lo riguardano, dare di fatto un enorme potere al Primo Ministro e all’Esecutivo, comprimendo il Legislativo. Questo è ancor più assicurato dal famigerato combinato-disposto con l’*Italicum*, cioè la legge elettorale renziana. Quindi il Premier sa che avrà di fronte, nella Camera dei Deputati (l’unica, nella riforma, a dare la fiducia al Governo), “peones” ubbidienti e allineati che devono solo a lui l’elezione e l’eventuale riconferma. Il “rottamatore” ci ha traghettati agli ottocenteschi partiti di notabili: e lui si crede il Giolitti della situazione (che, detto per inciso, Gaetano Salvemini definiva “il ministro della malavita”, per come si garantiva il consenso elettorale nel Sud Italia).

Continuando nel merito, devo citare il buon Marco Travaglio, il quale, a mo’ di illuminante esempio, non perde occasione di far risaltare l’abisso esistente tra il testo originario dell’articolo 70 e il nuovo.

I Costituenti del 1948 ritennero utile, prima di approvarlo formalmente, sottoporre il testo della Costituzione ad una revisione linguistico-sintattica ad opera del grande latinista Concetto Marchesi e dello scrittore Pietro Pancrazi. Ne derivò una scrittura chiara e semplice, senza abbellimenti stilistici, fruibile con facilità anche a cittadini di non elevata cultura. Periodi non lunghi, articoli con pochi commi, impiego di vocaboli di uso comune.

Ecco il testo originario dell’articolo 70: “La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere”.

Nel 1948 l'analfabetismo era ancora diffuso in Italia: a leggere quelle parole ad un analfabeta, le avrebbe comprese con poca difficoltà. Nel 2016 è invece diffuso "l'analfabetismo di ritorno" e costoro sanno anche scrivere.

Ecco il nuovo testo dello stesso povero articolo 70, rosso di vergogna e verde di rabbia.

"La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i referendum popolari, le altre forme di consultazione di cui all'articolo 71, per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, e per le leggi di cui agli articoli 57, sesto comma, 80, secondo periodo, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma. *[Fine tormento primo comma: appena un po' di fiato con il secondo...]* / Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati. *[...e si riparte con i successivi...]* / Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata. / L'esame del Senato della Repubblica per le leggi che danno attuazione all'articolo 117, quarto comma, è disposto nel termine di dieci giorni dalla data di trasmissione. Per i medesimi disegni di legge, la Camera dei deputati può non conformarsi alle modificazioni proposte dal Senato della Repubblica a maggioranza assoluta dei suoi componenti, solo pronunciandosi nella votazione finale a maggioranza assoluta dei propri componenti. / I disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma, approvati dalla Camera dei deputati, sono esaminati dal Senato della Repubblica, che può deliberare proposte di modificazione entro quindici giorni dalla data della trasmissione. / I Presidenti delle Camere decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti. / Il Senato della Repubblica può, secondo quanto previsto dal proprio regolamento, svolgere attività conoscitive, nonché formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei deputati." *[FINE ARTICOLO 70 e scusate la "sofferenza"]*.

Una tale accozzaglia di parole non è una semplice cartina di tornasole di quanto sia brutto questo "pasticciaccio" che dovrebbe ammodernare l'Italia, è un pugno in pieno viso che ti stende a terra.

Ma, a volere scavare, c'è ben di più a squalificare la controriforma e la stessa esistenza del Governo Renzi.

Innanzitutto le attuali Camere sono state elette con un sistema elettorale, il *Porcellum*, dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale. Quindi correttezza vorrebbe che siano le meno indicate per modificare profondamente la Costituzione, anche con largo consenso. Inoltre il premio di maggioranza previsto dal *Porcellum* ha dato, alla Camera dei Deputati, la maggioranza dei seggi alla coalizione vincente composta da PD e SEL. Le dissennate scelte che videro protagonisti Grillo, Napolitano e Bersani, consentirono l'inedito risultato di "spaccare" quella coalizione vincente, con

il PD al Governo e SEL all'opposizione. Questa anomalia, unica almeno nell'intera Galassia, consentì e consente al PD di governare con il soccorso, nel patto elettorale, dei voti di SEL (che hanno garantito che scattasse il "premio"); e poi dei voti del centrodestra di Alfano ed ora anche di Verdini. Si ricordi che, alla Camera dei Deputati, il PD ottenne il 25,42% dei voti; il Movimento 5 Stelle il 25,55%. Quindi il PD, senza il fondamentale apporto dei voti di SEL non avrebbe affatto vinto le elezioni.

Esplicitiamo le "dissennate scelte". Grillo: rifiutò a priori ogni accordo con Bersani per il richiesto appoggio al governo. Napolitano: dopo il rifiuto di Grillo e il fallimento del tentativo di Bersani, si inventò, per prendere e perdere tempo, l'istituzione di una "Commissione di saggi" per studiare "le riforme" (cosa del tutto extra Costituzione), anziché affidare, sulla base della prassi costituzionale, un incarico esplorativo a formare il nuovo governo ad una figura istituzionale come il Presidente della Camera o del Senato. Bersani: di lì a poco, al momento dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, rifiutò la candidatura a Presidente, proposta dai 5 Stelle, di Stefano Rodotà, degnissima figura, la cui elezione avrebbe in qualche modo "costretto" Grillo a fare un accordo con il PD. Restava la via d'uscita costituzionale di elezioni anticipate, dopo un governo tecnico del Presidente che riformasse la legge elettorale: ma queste cose le fanno in Grecia e in Spagna, non in Italia.

Saliamo ora dal piano politico a quello giuridico-istituzionale.

Premettiamo che l'Italia è una repubblica parlamentare e quindi il Governo, per poter nascere e poi operare, ha bisogno della "fiducia", cioè del voto favorevole dalla maggioranza parlamentare.

Il premio di maggioranza è un correttivo proprio dei sistemi elettorali proporzionali, diretto ad assicurare una maggioranza stabile in Parlamento.

I sistemi proporzionali funzionano in modo semplice: in base alla percentuale di voti si ha un'eguale percentuale di seggi nelle Camere: un partito che ottiene il 25% dei voti, avrà il 25% dei seggi, cioè dei deputati o dei senatori. Così, si dice a ragione, il Parlamento è lo specchio fedele della volontà del popolo.

Questo sistema, tuttavia, ha il difetto di non garantire governi stabili, perché occorrerà che i partiti, dopo le elezioni, formino una coalizione che consenta di raggiungere la maggioranza assoluta in Parlamento e dare quindi la fiducia a un Governo. Così avveniva nella cosiddetta Prima Repubblica e l'esperienza dimostrò che quelle coalizioni erano un po' "ballerine", con conseguenti e frequenti crisi di Governo.

Per evitare tale inconveniente si potrebbe adottare un sistema maggioritario all'Inglese, a collegio uninominale, il quale, se è vero che distorce la rappresentanza fedele della volontà degli elettori, d'altro canto consente a ciascun cittadino di votare, nel proprio collegio, il nome del candidato a deputato o a senatore, creando così un forte legame tra elettori ed eletti. Con il maggioritario, però, spariscono i piccoli partiti e si arriva ad un sostanziale bipartitismo.

Se si vuole, pertanto, in un contesto politico multipartitico, mantenere il sistema proporzionale, evitandone il difetto della non garantita governabilità, si possono introdurre due correttivi: la soglia di sbarramento e il premio di maggioranza.

La prima serve ad evitare un'eccessiva frammentazione della rappresentanza politica, escludendo dalla ripartizione dei seggi parlamentari i piccoli partiti che non superano una determinata soglia, ad esempio il 4% dei voti.

Il premio di maggioranza ha la funzione di garantire la "governabilità", con l'attribuzione di un certo numero di seggi in più rispetto al calcolo proporzionale, "premiando" quindi chi arriva primo e non ha la maggioranza assoluta, cioè non supera il 50% dei voti, risultato – quest'ultimo – rarissimo a verificarsi in un sistema multipartitico.

Passando dalla teoria alla pratica, nelle elezioni del 2013, la coalizione di centrosinistra ottenne, alla Camera dei Deputati, il 29,54% dei voti; quella di centrodestra il 29,13% dei voti; e il M5S (che si presentava solo e non coalizzato con nessuno) il 25,55% dei voti. Ribadiamo: contando i singoli partiti, ottenne più voti il M5S; a livello di coalizione, vinse il centrosinistra. Quindi, grazie al premio di maggioranza, conseguito con il fondamentale apporto di SEL, quel 29,54 di voti si trasformò “magicamente” nel 54% dei seggi alla Camera dei Deputati.

Per il perverso e diverso operare del *Porcellum* al Senato (premio di maggioranza attribuito Regione per Regione e non su scala nazionale), in tale Camera nessuna coalizione ottenne la maggioranza assoluta, e quindi era indispensabile un accordo del centrosinistra con altre forze, più o meno affini, che gli consentissero di garantire la fiducia anche nella seconda Camera. Bersani individuò nei 5 Stelle i possibili alleati da coinvolgere nel Governo. Finì come finì.

Ciò dimostra che la Costituzione vigente non è perfetta e che quella legge elettorale, approvata nel 2005 dal centrodestra, era una “porcata”, come la definì testualmente il leghista Calderoli. Sarebbe però sciocco, sulla base di questo, accettare un cambiamento alla meno peggio, nel caso dell'*Italicum*, della legge elettorale; e molto in peggio, nel caso della riforma costituzionale.

Tornando al 2013, l'assurdo fu ed è ancora che i “vincitori” del centrosinistra “divorziarono” appena dopo il rifiuto di Grillo di sostenere un governo a guida Bersani: PD, da una parte, a fare l'accordo con il centrodestra; e SEL, dall'altra, schierato, giustamente dal suo punto di vista, all'opposizione.

Pertanto: è stata “snaturata” la *ratio* del premio di maggioranza e si sono costituiti due governi “abusivi”: quello Letta e quello Renzi. Per la verità la prima fase del governo Letta una qualche legittimazione l'aveva, perché frutto dell'accordo del PD con il PDL di Berlusconi, e quindi di un largo schieramento trasversale e convergente, giustificato in qualche modo dalla particolare situazione del momento, con nessuna forza in grado di dare da sola la fiducia a un governo. Quando, pochi mesi dopo, Berlusconi e il PDL si ritirarono dalla maggioranza, all'interno del centrodestra “fiorì” l'NCD di Alfano a fare da stampella, prima a Letta e poi a Renzi. Renzi, poi – Bersani dimessosi kafkianamente da segretario –, con i banchetti delle primarie conquista la segreteria del PD, “caccia” in malo modo il collega di partito Letta, e si insedia a fare il magnifico Principe che guida le sorti dell'Italia.

Dunque, auguriamogli pure un “SI”, nel merito, nella forma e nella sostanza:

“SI” DIMETTESSE SUBITO, BOCCIATA LA SUA CONTRORIFORMA INSIDIOSAMENTE AUTORITARIA.

P.S: Il Machiavellico ora si dice disposto a rivedere, anche in profondità, l'*Italicum*, definita più volte “*la miglior legge elettorale del mondo*”. Per ascoltare la minoranza del PD e per venire incontro alle richieste di cambiamento da più parti avanzate, dice.

È così?

La matematica e i recenti esiti delle elezioni amministrative dicono invece che con l'attuale *Italicum* vincerebbe al ballottaggio e quindi andrebbe al governo il Movimento 5 Stelle.

*In fede, con poca speranza e senza carità*

Luigi Rinaldi